

16ª EDIZIONE

QV LA NAZIONE

## CRONISTI in CLASSE 2018



SER LAPO MAZZEI  
PRATO  
CLASSE III D

# Quelle parole di tendenza

## Il vocabolario dei giovani incompreso dagli adulti: questa è la moda

«MA QUANTO sono british!», «Stai zitto, stupido bufu!», «Eskère a tutti!». Noi ci intendiamo così e il fatto che gli adulti non ci capiscano ci piace. Ci hanno detto che, in effetti, non facciamo nulla di nuovo. O meglio, le parole sono nuove, ma il fatto che i giovani inventino termini o cambino il significato di altri pare sia sempre accaduto. Noi le abbiamo prese in prestito dai nostri idoli, da cantanti famosi, dagli influencer, probabilmente perché abbiamo facile accesso alle canzoni, ai testi, alla musica in genere, tramite internet. A che ci servono?

**SPESSO** è un modo per fare economia, cioè per non sprecare tempo o spazio con giri di parole troppo complicati. Non mancano i casi in cui diciamo queste parole semplicemente perché le sentiamo tutti i giorni e ci viene naturale ripeterle, anche senza rendercene conto. Ma il più delle volte le usiamo per farci accettare dagli altri, per essere parte del gruppo, per sentirci «fighi» o



Gap generazionale. E' questione anche di linguaggio

«ganzi», come dicevano i nostri genitori e diciamo ancora anche noi. Sì, perché per noi è una cosa fondamentale. Se ti presenti con una montatura degli occhiali non di marca, o con dei jeans che non siano larghi strappati e con risvoltino, o addirittura con delle scarpe aperte, stai certo che nessuno ti prenderà in considerazione. Eppure, se Mambolosco posta una foto indos-

sando uno zaino della LellyKelly (una nota marca di articoli per bambine), delle ciabatte Louis Vuitton e calzini Gucci, viene ammirato. Ecco, lo stesso vale per l'uso delle parole di tendenza. E allora, se si è sempre fatto, perché agli adulti questa cosa non piace? E perché noi troviamo ridicole le parole che spopolavano fra i nostri genitori trent'anni fa? Da un dibattito in

classe, è emerso che da sempre le mode sono effimere e nascono per soddisfare il desiderio di darsi un'identità, di riconoscersi, di accettarsi. Riflettendoci bene, abbiamo anche capito perché il modo migliore per affermarsi è rompere, porre un muro, mettere distanza con il passato, con le generazioni precedenti. Insomma, siamo degli adolescenti tipici.

**LE RAGAZZE** della nostra classe sono decisamente più affascinate dalla moda nel vestire, rispetto ai ragazzi, che tendono maggiormente a riprodurre il linguaggio di cui abbiamo parlato. Siamo testimoni ogni momento e a ogni livello di quanto la moda sia motivo di aggregazione e anche di emarginazione. Vorremmo che non fosse così importante, che si cedesse solo alle tendenze che ci caratterizzano, che ci descrivono, che ci rappresentano, che ci piacciono; e vorremmo non aver paura di mostrare i nostri interessi reali, di essere chi siamo davvero.

### LA CURIOSITÀ Intercalare e modi di dire Come nascono

**GLOSSARIO ESKERE:** è l'abbreviazione di «let's get it» e significa «facciamoli», con riferimento ai soldi. Fu usata per la prima volta da Lil Pump, un trapper (la trap è un sottogenere musicale dell'hip hop) americano, e poi ripresa molte volte da Bello Figo (il rapper sbruffone e sboccato, finito nel ciclone dopo le sue parodie su temi come immigrazione integrazione) e dalla Dpg (Dark Polo Gang). Nonostante abbia una sua origine, ormai lo usiamo un po' a caso, inserendolo a fine frase o anche da solo, senza un'intenzione precisa, ma piuttosto come un intercalare di tendenza. E' decisamente il nostro preferito. Sugoso: un modo per dire «piacevole», «popolare», «che ha stile». Anche questo termine è molto utilizzato dai trapper. Ci pare di capire che lo abbia introdotto Mambolosco, un rapper di Vicenza, membro della Sugo Gang. Ci piace particolarmente, proprio perché rende l'idea di qualcosa di gustoso e saporito. Bufu: è l'ultima frontiera del famoso «vai a quel paese», usato dalla Dpg, contro gli haters, ossia quelli che offendono i vip pubblicamente (di solito sui social network). Era molto di moda fino a qualche mese fa, ma ne registriamo la decadenza. Va da sé che cerchiamo di non usarlo, perché non fa sugo! British: è il caso di un termine noto, il cui significato è stato stravolto. Edo Fendy, altro membro della Sugo Gang, lo adopera come sinonimo di sugo, decretando così il primato della simpatia inglese.

## FOCUS SONO TANTE LE PAROLE DI RECENTE INTRODUZIONE CHE HANNO CAMBIATO LE ABITUDINI DI PARLARE Neologismi, così si modifica la lingua italiana



Con l'aiuto della Treccani tante curiosità da scoprire

**CI SONO** venute in mente tante domande e ad alcune abbiamo trovato risposta, grazie al dizionario online della Treccani, all'articolo della dottoressa Raffaella Setti scritto su La Crusca per voi n. 28 (aprile 2004), e all'articolo di Annamaria Testa, esperta di comunicazione, «L'italiano e gli anglicismi: la Treccani fa il punto». I neologismi hanno un'origine in significati precisi o possono anche essere senza senso? Tutti i neologismi hanno un senso. Possono derivare da parole già conosciute, da parole straniere, da termini greci e latini, e possono semplicemente attribuire un nuovo significato ad una parola esistente. Sono parole destinate a entrare nei dizionari? In base a quali criteri succede? I neologismi non sono necessariamente destinati ad entrare nel dizionario, perché la maggior parte delle volte hanno vita breve,

cioè durano il tempo della moda che li ha introdotti. I termini che vengono invece inseriti sono quelli che servono per denominare nuovi oggetti o nuovi concetti e che hanno quindi grande diffusione. Basta pensare a «informatica», nato dal francese informatique, oppure «navigare», tratto dal lessico comune e utilizzato per la rete internet. Quanto la lingua inglese sta influenzando quella italiana? E' vero che negli ultimi anni l'influenza è fortissima: si parla di dati raccolti fra il 1990 e il 2003, che registrano più di 1.400 forestierismi (termini presi in prestito da lingue straniere), un terzo di quelli introdotti nel corso dell'intera storia della lingua italiana. Però il loro uso è diffusissimo fra i politici e nei giornali. I nostri romanzieri contemporanei li utilizzano davvero poco o niente.

### REDATTORI IN CLASSE

ECCO gli studenti della scuola Ser Lapo Mazzei della classe III D che hanno realizzato la pagina del campionato di giornalismo. Hanno contribuito alla realizzazione

della pagina: Bano Erion, Barbieru Leonardo, Chen Sally, Du Tian Tian, Farcas Alesia, Gong Xi, Gulzar Samuel, Hossain Mahin, Hu Shi Shi, Iacopino Costanza, Iyamu

Bright, Jiang Gianni, Kone Ariane, Lin Xu, Salgado Emmanuel, Uddin Tania, Varga Iuliana, Xing Haozhan, Zhang Martina. Insegnante tutor Marzia Buceti. Il dirigente scolastico Angelina Di buono